

«*Ipsi sugunt sanguinem & medullam miserae plebis Francogallicae*»: gli italiani in Francia nella lunga età moderna (XIV-XX secolo)

Introduzione

Come si vede da questo fascicolo monografico, alla base delle strategie statali verso gli immigrati vi sono sempre le reazioni della popolazione locale: queste, però, possono concrete o solo paventate. Inoltre, se concrete, possono essere frutto di un moto spontaneo, oppure possono essere provocate da un gruppo sociale specifico o da chi detiene il potere¹. Sulla questione abbiamo ormai una ricchissima letteratura, estremamente interessante; però, le sue analisi sono in genere mirate al presente o, al massimo, al passato prossimo². Invece il problema è molto più antico e – senza risalire alla storia greca o romana, dove pure non mancano esempi importanti – possiamo quanto meno segnalare come l'evoluzione dello stato moderno sia spesso legata al problema dell'immigrazione e le formazioni statali abbiano di sovente pilotato o sfruttato la reazione contro i nuovi arrivati³.

¹ Gérard Noiriel, *État, nation et immigration. Vers une histoire du pouvoir*, Gallimard, Paris 2001.

² Oltre a quanto pubblicato su questa rivista si vedano soprattutto le opere di o curate da Salvatore Palidda: *Città mediterranee e deriva liberista*, Mesogea, Messina 2011; *Migrations critiques. Repenser les migrations comme mobilités humaines en Méditerranée*, Karthala, Paris 2011; *Racial criminalization of migrants in 21st Century*, Ashgate, London-New York 2010; *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, Mesogea, Messina 2010; *Razzismo democratico. La persecuzione dei migranti in Europa*, Agenzia X, Milano 2009; *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Cortina, 2008.

³ Klaus J. Bade, Pieter C. Emmer, Leo Lucassen e Jochen Oltmer, a cura di, *Enzyklopädie Migration in Europa. Vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Ferdinand Schöningh & Wilhelm Fink, Paderborn 2007; Jan Lucassen e Leo Lucassen, *Mobilität*, in Friedrich Jaeger, a cura di, *Enzyklopädie der Neuzeit*, VIII, Metzler,

Nel settore che conosco meglio, quello dell'emigrazione italiana, non sono mancati gli studi su questo argomento⁴. Dalla bibliografia specialistica e dalla documentazione d'archivio disponibile risalta come le reazioni contro i migranti italiani nascono all'interno del più generale sviluppo dei proto-nazionalismi e siano inoltre frutto dell'evoluzione burocratica dei singoli stati, cioè della tendenza a maggiori controlli e della capacità di attuarli⁵. Inoltre in Francia, il caso che vorrei qui approfondire, perché è una delle nazioni europee con la più longeva evoluzione statale e una delle più antiche coscienze identitarie, la xenofobia si concentra sugli italiani a causa della loro consistenza numerica e della loro riconoscibilità come gruppo autonomo⁶. Infine, ma questa è forse la maggior differenza con quanto accade oggi, le tensioni sono aggravate dalla posizione dominante degli italiani nel settore commerciale e finanziario e dalla loro improvvisa ascesa nella corte durante la prima età moderna. Nell'arco di poco più di un secolo violente proteste sono infatti ispirate da due regine, Caterina e Maria de' Medici (1519-1589 e 1575-1642), un favorito, Concino Concini (1575-1617), e un primo ministro, Giulio Mazzarino (1602-1661).

Dal medioevo all'antico regime

Sappiamo che la ricchezza della Francia e la sua struttura commerciale hanno attirato gli italiani a Parigi e Lione sin dall'XI secolo⁷. Inoltre l'emigrazione dalla Penisola verso l'area provenzale è già rile-

Stuttgart 2008, pp. 224-244, e «The mobility transition revisited, 1500-1900: what the case of Europe can offer to global history», *The Journal of Global History*, (4), 3, 2009, pp. 347-377.

⁴ Matteo Sanfilippo, «Xenofobia e pregiudizio anti-italiano nel Cinquecento», *Il Veltro*, LIV, 3-6, 2010, pp. 221-228, e *Faccia da italiano*, Salerno Editrice, Roma 2011.

⁵ Marie-Claude Blanc-Chaléard, Caroline Douki, Nicole Dyonet e Vincent Milliot, *Police et migrants. France 1667-1939*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2001, e Marie-Claude Blanc-Chaléard, Stéphane Dufoix e Patrick Weil, a cura di, *L'étranger en question, du Moyen âge à l'an 2000*, Le Manuscrit, Paris 2005.

⁶ Per la lunga durata della presenza italiana in Francia: Paola Corti, «L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata», *Altretalia*, 26, 2003, pp. 4-24; Éric Vial, «In Francia», in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, pp. 133-146. Per la longevità dello stato e della coscienza nazionale, si veda la ricchissima bibliografia da Colette Beaune, *Naissance de la nation France*, Gallimard, Paris 1985, a Christophe Vernueil, *État & État-Nation en France du XIII^e siècle à nos jours*, Ellypses, Paris 2012.

⁷ Yves Lequin, a cura di, *La mosaïque France. Histoire des étrangers et de l'immigration en France*, Larousse, Paris 1988 (nuova versione: *Histoire des étrangers et de l'immigration en France*, 2006), capp. IV-V. Per la preistoria delle migrazioni italiane: Giovanni Pizzorusso, «Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 3, 2007, pp.

vante nel Due-Trecento⁸, mentre in quest'ultimo secolo lo spostamento del papato ad Avignone non soltanto garantisce un'*enclave* pontificia attiva sino alla Rivoluzione, ma facilita gli scambi con la Penisola e spinge in Francia molti prelati italiani pure dopo il ritorno a Roma del seggio di S. Pietro⁹. Infine la mobilità alpina favorisce gli spostamenti dal nord-ovest della Penisola all'altro versante delle montagne¹⁰. Agli inizi dell'età moderna molte regioni vedono una notevole presenza italiana, soprattutto di mercanti "lombardi" o "fiorentini"¹¹.

205-222; Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2012, cap. II.

⁸ Noël Coulet, «Mutations de l'immigration italienne en Basse Provence occidentale à la fin du Moyen Âge», in Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni e Giovanni Pinto, a cura di, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Esi, Napoli 1984, pp. 493-510; Andrée Courtemanche, «De l'Italie à Manosque: Aspects des migrations italiennes en Provence à la fin du moyen âge», *European Review of History - Revue européenne d'histoire*, (5), 2, 1998, pp. 127-150. Vedi inoltre Giovanni Pizzorusso, «Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in età moderna», in Antonio Eiras Roel e Domingo L. Gonzales Lopo, a cura di, *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, Universidad de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela, 2002, p. 55-85, e «Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna», in Paola Corti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009 (Storia d'Italia, Annali 24), pp. 41-54.

⁹ Yves Renouard, *La papauté à Avignon*, PUF, 1954 (riedito Éditions Jean-Paul Gisserot, Paris 2004), e *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Éditions De Boccard, Paris 1941; Bernard Guillemain, *La cour pontificale d'Avignon 1309-1376 - Étude d'une société*, Éditions De Boccard, Paris 1966, e *Les Papes d'Avignon (1309-1376)*, Éditions du Cerf, Paris 1998; Jean Favier, *Les Papes d'Avignon*, Fayard, Paris 2006. Per la fine del dominio pontificio: René Moulinas, *Histoire de la Révolution d'Avignon*, Aubanel, Avignon 1986.

¹⁰ *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali. Relazioni tra Piemonte e Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*, Atti del convegno internazionale di Cuneo, 1-3 giugno 1984, Regione Piemonte, Torino 1988; Dionigi Albera e Paola Corti, a cura di, *La montagna mediterranea una fabbrica d'uomini?*, Gribaudo, Cavallermaggiore 2000.

¹¹ Sono indicati come lombardi mercanti provenienti non solo dalla Lombardia propriamente detta, ma da aree vicine oggi del Piemonte, dell'Emilia e della Svizzera. Analogamente i fiorentini sono spesso più semplicemente toscani. Per i lombardi in Francia: Jean Schneider, «Les lombards en Lorraine», *Annuaire de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Lorraine*, LXXIX, 1979, pp. 65-98; Pierre Racine, «À Marseille en 1248: l'activité des hommes d'affaires de Plaisance», *Annales du Midi*, 78, 1966, pp. 221-233, e «Marchands et hommes d'affaires de Plaisance dans les pays bourguignon (XIV^e-XV^e siècle)», in Jean-Marie Cauchie, a cura di, *Bourguignons en Italie, Italiens dans les pays bourguignons*, Centre européen d'études bourguignonnes, Neuchâtel 2009, pp. 101-116. Vedi inoltre: *Precursori di Cristoforo Colombo. Mercanti e banchieri piacentini nel mondo durante il Medioevo*, Edizioni Analisi, Bologna 1994; Renato Bordone e Franco Spinelli, a cura di, *I lombardi in Europa nel medioevo*, Franco Angeli, Milano 2005, e Franco Spinelli et al., *I lombardi in Europa: nomi, sedi, operatività, rapporti con le autorità*, Franco Angeli, Milano 2006. Per i mercanti fiorentini: Edwin S. Hunt, *The Medieval Super-Companies: A Study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

Nel Cinque-Seicento la congiuntura politica ed economica porta a uno stretto rapporto tra la casa regnante francese e i Medici, al tempo forse il più ricco clan familiare europeo. La presenza ai vertici del Regno favorisce ulteriormente l'irrobustirsi della comunità mercantile e l'arrivo di artisti, artigiani ed edili specializzati. La presenza in vari settori funziona in quel momento da traino, richiedendo l'arrivo di ancora altri connazionali che offrano ai primi immigrati i servizi cui erano abituati in patria. In molti casi il medesimo quartiere ospita chi è impiegato nelle attività commerciali e chi garantisce servizi: nascono allora proto-Piccole Italie e sono creati luoghi comunitari di incontro e di assistenza. Prima fra tutti è la parrocchia, dove si va a messa, si registrano e si battezzano i nuovi nati, si celebrano le cerimonie nuziali e quelle funebri. La chiesa è in alcuni casi fondata da associazioni di emigrati, in genere su base regionale: nel 1446 i fiorentini a Ginevra – città non francese, ma francofona, impegnata a difendersi dai conti di Savoia e dai cantoni svizzeri – restaurano la chiesa di Notre-Dame-du-Pont-du-Rhône e questa diventa la “Chapelle des Florentins”¹². Quando gli emigranti provengono da più di uno stato peninsulare si formano istituzioni comuni, che trascendono i singoli stati peninsulari e che sono chiaramente definite come italiane¹³. In ogni caso il gruppo originario della Penisola è identificato dalla fine del medioevo come italiano: per esempio, un documento regio del 1325 specifica che due fiorentini trasferitisi a Montpellier non devono essere equiparati agli altri italiani, ma godono delle libertà e dei privilegi dei borghesi del Regno¹⁴.

Identificazione esterna, comunione linguistica, tradizioni sociali e alimentari portano a un'omogeneità forse relativa, ma comunque percepibile dall'interno del gruppo emigrato e soprattutto percepita dall'esterno¹⁵. Tuttavia questa proto-nazionalità si regge su alchimie sottili: i singoli non rinunciano alla fedeltà verso le patrie di origine, persino quando si considerano italiani, oppure optano per essere naturalizzati¹⁶. A questo proposito dobbiamo ricordare che nell'antico regime es-

¹² Henri Naef, *Les Origines de la Réforme à Genève*, Société d'Histoire et d'Archéologie, Genève 1969, p. 271.

¹³ Pierre Racine, «Les marchands italiens dans le royaume de France (XII-XVI siècles)», in Alberto Grohman, a cura di, *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, ESI, Napoli 1994, pp. 99-126, e *Paris, rue des Lombards, 1280-1340*, in Giovanna Petti Balbi, a cura di, *Comunità forestiere e “nationes” nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Liguori, Napoli 2001, pp. 95-111.

¹⁴ Jacques Boizet, a cura di, *Les lettres de naturalité sous l'ancien régime*, La-vergne, Paris 1943, p. 169.

¹⁵ Ruggiero Romano, *Paese Italia. Venti secoli d'identità*, Donzelli, Roma 1997.

¹⁶ Arnold Esch, «Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa», in Id., *Zeitalter und Menschenalter. Der Historiker und die Erfahrung vergangener Gegenwart*, Beck, München 1994, pp. 115-133.

sere stranieri comporta un preciso stato giuridico: in Francia il *droit d'aubaine* impedisce la piena libertà testamentaria ai non francesi. Sennonché gli accordi fra stati concedono privilegi in ambito fiscale e giurisdizionale, di cui godono soltanto coloro che provengono da paesi alleati: l'appartenenza originaria ha dunque notevole rilevanza per la vita quotidiana di chi espatria¹⁷.

Gli immigrati italiani in Francia sono riconosciuti e si riconoscono al contempo in quanto italiani e in quanto originari di un qualche stato della Penisola. La loro identità è quindi duplice e tale duplicità può essere causa di qualche difficoltà. L'incertezza di tale condizione è aggravata dai contrasti religiosi sorti dopo la Riforma protestante. Questi ultimi pesano non soltanto entro la comunità, divisa fra appartenenti a Chiese diverse, ma anche nei rapporti con l'esterno. Le frontiere religiose divengono elemento discriminante, quando si sommano a un proto-nazionalismo sospettoso del numero e della posizione dei nuovi arrivati¹⁸. In Francia ne scaturisce un'accentuata italofofia, che compara gli immigrati a pidocchi e sanguisughe, parassiti e succhia sangue¹⁹. L'accusa è ovviamente metaforica: si depreca infatti che gli italiani si servano delle cariche amministrative e fiscali per derubare i locali, come ricorda l'autore di *Lunettes de Cristal de Roche, par lesquelles on voyoit clairement le chemin tenu pour subjuguer la France, à mesme obeissance que la Turquie* (1576)²⁰.

Tali lamentele costituiscono un elemento di continuità, perché correnti già nel medioevo, quando sono sfruttate dalla Corona per scaricare sugli immigrati le tensioni congiunturali²¹. Luigi IX espelle gli "usu-

¹⁷ Jean-François Dubost, «Étrangers en France», in Lucien Bely, a cura di, *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, PUF, Paris 1996, pp. 518-522; David Abulafia, «Gli italiani fuori d'Italia», in Ruggiero Romano, a cura di, *Storia dell'economia italiana*, Einaudi, Torino 1990, pp. 261-286.

¹⁸ Myriam Yardeni, «Religion et sentiment national en France au XVI^e et XVII^e siècle», in Alain Tallon, a cura di, *Le sentiment national dans l'Europe méridionale au XVI^e et XVII^e siècles (France, Espagne, Italie)*, Casa de Velazquez, Madrid 2007, pp. 323-341.

¹⁹ Jean Balsamo, «Les lieux communs de l'italophobie en France à la fin du XVI^e siècle», in Madeleine Bertaud, a cura di, *Les Grandes Peurs*, II, *L'Autre*, Droz, Genève 2004, pp. 273-287, e Charlotte Wels, «Leeches on the Body Politic: Xenophobia and Witchcraft in Early Modern French Political Thought», *French Historical Studies*, (22), 3, 1999, pp. 351-377.

²⁰ Henry Heller, *Anti-Italianism in Sixteenth Century France*, University of Toronto Press, Toronto, 2003; Jean Balsamo, «Les lieux communs de l'italophobie en France à la fin du XVI^e siècle», in Madeleine Bertaud, a cura di, *Les Grandes Peurs*, II, *L'Autre*, Droz, Genève 2004, pp. 273-287; Mona Garloff, «Chassez loin de nous les Italiens qu'on hait tant». *Antiitalianismus in politischen Streitschriften im Umfeld der Bartholomäusnacht (1573-76)*, LMU, München 2007 (http://epub.ub.uni-muenchen.de/2967/1/Garloff_Mona.pdf).

²¹ Lequin, a cura di, *La mosaïque France*, pp. 182-184.

rai lombardi” nel 1268; Filippo il Bello (1268-1314) li fa arrestare e li obbliga a ricomprare i loro beni; Filippo VI (1293-1350) autorizza i debitori di mercanti e banchieri italiani a non saldare le proprie pendenze e stabilisce nel 1323 che non possono esercitare uffici governativi. Non deve dunque sorprendere che rinascano in pieno Cinquecento, quando il Regno stesso sembra messo in forse. François Hotman scrive allora: «*Omnes gabellae, douanae, tributa, talliae & vestigalia publica sunt inter manus Italarum publicanorum [...]: ipsi sugunt sanguinem & medullam miserae plebis Francogallicae*» (*Monitoriale adversus Italogalliam*, 1575).

Attorno al 1575 siamo di fronte a un'ondata xenofoba, suscitata dalla congiuntura politico-religiosa, ma anche dal numero e dalla visibilità degli italiani: la loro presenza infatti è particolarmente evidente in Francia e non soltanto a corte²². Come già specificato i loro arrivi sono in aumento dalla fine del medioevo, ma non hanno portato a un inserimento stabile e pacifico. La loro migrazione plurisecolare è fluttuante, perché spesso a breve termine, se non addirittura stagionale, perciò l'integrazione è limitata ed accresce la sfiducia locale verso i nuovi arrivati. Se possiamo misurare quest'ultima dalla quantità e dalla virulenza dei pamphlet contro gli italiani, possiamo anche valutare la prima sulla base delle lettere di naturalizzazione²³. Queste sono infatti appena una ventina l'anno sotto Francesco I (1515-1547), aumentano nel secondo Cinquecento con un picco nell'ultimo decennio e calano nel secolo successivo. Verso il 1650 si stabilizzano sulle 50 annuali e a tale media restano fedeli sino alla Rivoluzione.

Le poche richieste d'integrazione definitiva dipendono non soltanto dalla temporaneità di molte esperienze migratorie, ma anche dal fatto che l'emigrazione italiana in Francia ha spesso una natura politica. Gli stretti legami intessuti tra Tre e Quattrocento suggeriscono a molti di rifugiarsi in Francia, quando le tensioni arrivano nella Penisola al livello di guardia. S'inizia con l'esulato fiorentino tra Quattro e Cinquecento, quando i Medici cancellano l'ipotesi repubblicana. Si prosegue con la fuga dei protestanti appartenenti ai circoli mercantili lucchesi. Si termina con gli esuli delle rivolte anti-spagnole di Napoli (1647-1648) e Messina (1674-1678). Tutti questi fuggiaschi sognano di rientrare nei territori aviti e non vogliono trasferirsi stabilmente oltralpe²⁴.

²² Jean-François Dubost, *Les étrangers en France, XVI^e siècle-1789. Guide des recherches aux Archives nationales*, Paris, Archives Nationales, 1993, e *La France italienne, XVI^e-XVII^e siècle*.

²³ Boizet, a cura di, *Les lettres de naturalité*.

²⁴ Paolo Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-1554*, I. 1530-1537, Franco Angeli, Milano 2006; Matteo Sanfilippo, «Gli esuli di antico regime», in Id. e Corti, a cura di, *Migrazioni*, pp. 142-160.

Dall'esilio politico all'italofobia

L'esilio politico aumenta le tensioni xenofobe, perché i locali temono di venire coinvolto nelle sanguinose dispute italiane. Tra Quattro e Cinquecento gli Strozzi costituiscono il fulcro degli esuli fiorentini nella Francia del Quattro e Cinquecento²⁵. In particolare vi affluiscono dopo aver cercato nel 1538 di riunire i repubblicani contro la rinascita del potere mediceo²⁶. Altre famiglie seguono lo stesso percorso e molte si ritrovano alla corte di Caterina de' Medici (1519-1589), giovane sposa di Enrico II di Francia imparentata con gli Strozzi²⁷. L'esilio del partito antimediceo si incrocia allora con le attività parigine di banchieri, commercianti e soprattutto diplomatici medicei e i risultati sono incendiari. Gli uomini dei Medici tentano infatti di eliminare alcuni esuli dopo i tentativi di congiura attribuiti a Pandolfo e Orazio Pucci (rispettivamente nel 1560 e nel 1575)²⁸. Questi delitti politici convincono i francesi della pericolosità degli italiani, in particolare in una fase difficile per l'unità del Regno come quella delle guerre di religione²⁹. Di conseguenza gli immigrati sono esecrati dai cattolici e dai calvinisti i partiti e Caterina de' Medici è incolpata ad un tempo del massacro nella notte di S. Bartolomeo e di essere cripto-protestante³⁰. Allo stesso tempo è virulenta la condanna del machiavellismo, ritenuto la base del pensare e dell'agire italiano, e chi più dei fiorentini può incarnarlo³¹?

²⁵ Jacques Heers e Christian Bec, a cura di, *Exil et civilisation en Italie*, Presses Universitaires de Nancy, Nancy 1990.

²⁶ Melissa M. Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici: Favor and Finance in Sixteenth-Century Florence & Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.

²⁷ Matteo Sanfilippo, «Caterina de' Medici, un'italiana alla corte di Francia», in Giovanna Motta, a cura di, *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 36-53.

²⁸ Jean Boutier, «Trois conjurations italiennes: Florence (1575), Parme (1611), Gênes (1628)», *Mélanges de l'École française de Rome Italie et Méditerranée*, (108), 1, 1996, pp. 319-375.

²⁹ Dubost, *La France italienne*, pp. 60-62 e 184.

³⁰ Henri Estienne, *Le discours merveilleux de la vie, action et déportements de Catherine de Médicis, Royne-mère* [1575], a cura di Nicole Cazauran, Droz, Genève 1995. Per la strategia della regina: Janine Garrisson, *Catherine de Médicis: l'impossible harmonie*, Paris, Payot, 2002, e Denis Crouzet, *Le haut coeur de Catherine de Médicis. Une raison politique aux temps de la Saint-Barthélemy*, Albin Michel, Paris 2005.

³¹ Jean Balsamo, «“Un livre écrit du doigt de Satan”. La découverte de Machiavel et l'invention du Machiavélisme en France au XVI^e siècle», in Dominique de Courcelles, a cura di, *Le pouvoir des livres à la Renaissance*, École Nationale des Chartes, Paris 1998, pp. 77-92; Paolo Carta, «I fuoriusciti italiani e l'antimachiavellismo francese del '500», *Pensiero politico*, (36), 2, 2003, pp. 213-238; Pamela D. Stewart, «Italogallia, Machiavelli, the Italians and the question of royal authority in late sixteenth-century France», in Danièle Letocha, a cura di, *Aequitas, aequalitas, aucto-*

In questo sovrapporsi di accuse l'arrivo dei protestanti toscani complica le cose. Nel decennio 1560-1570 prima Lione e poi Parigi divengono tappa della diaspora lucchese e alcuni mercanti fanno la spola tra queste città e Ginevra, fungendo da corrieri per gli ugonotti³². Per i cattolici francesi è la prova che i mercanti toscani sono i naturali alleati dell'idra "eretica"; i calvinisti francesi proseguono invece a temere che questi immigrati possano essere o possano nascondere spie cattoliche. Nell'arco di pochi decenni i protestanti lucchesi in Francia diminuiscono e i relativi timori svaniscono. Resta, tuttavia, la diffidenza per la duplicità toscana, acuita dall'incertezza generale³³. Alla fine delle guerre di religione i cattolici francesi non sono sicuri delle intenzioni di Enrico IV, già ugonotto e già una volta convertitosi alla Chiesa di Roma, e trovano preoccupante che sposi nel 1600 Maria de' Medici, imparentata con l'appena deceduta Caterina³⁴. A loro volta gli ugonotti temono le mene fiorentine, tanto più che Ferdinando I, granduca di Firenze e padre di Maria, è stato cardinale e ha sposato Cristina di Lorena, figlia di una figlia di Caterina de' Medici.

La reggenza di Maria de' Medici, dopo l'assassinio di Enrico IV, non è dunque facile. D'altronde in Francia si sospetta di ogni reggente femminile, perché è donna e perché è sempre straniera³⁵. Le leggende nere, si pensi a quella di Caterina de' Medici, trovano la loro origine proprio in questo genere fra timore nazionalistico e timore di genere³⁶. Nel caso di Maria de' Medici abbiamo poi il ricordo delle colpe, vere o immaginarie, dell'ava e l'esacerbarsi delle proteste contro gli incarichi agli italiani. In particolare il principe Enrico II di Condé, assieme a un nu-

ritas, raison théorique et légitimation de l'autorité dans le XVI^e siècle européen, J. Vrin, Paris 1992, pp. 93-101.

³² Simonetta Adorni Braccesi, «Mecenatismo e propaganda religiosa dei mercanti lucchesi tra Ginevra, Lione e l'Italia», *Bollettino della società di studi valdesi*, 177, 1995, pp. 27-52, e «Religious Refugees from Lucca in the Sixteenth Century», *Archiv für Reformationsgeschichte*, 88, 1997, pp. 338-379.

³³ Michel Plaisance, «Les Florentins en France sous le regard de l'autre», in Jean Dufournet, Adeline Fiorato e Augustin Redondo, a cura di, *L'image de l'autre européen: XV^e-XVII^e siècles*, Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1992, pp. 147-157.

³⁴ Jean-François Dubost, *Marie de Médicis: La reine dévoilée*, Paris, Payot, 2009, e «Le corps de la reine, objet politique: Marie de Médicis», in Isabelle Poutrin e Marie-Karine Schaub, a cura di, *Femmes et pouvoir politique. Les souveraines d'Europe, XV^e - XVIII^e siècle*, Bréal, Paris 2007, pp. 235-265.

³⁵ Katherine Crawford, *Perilous performances. Gender and regency in early modern France*, Harvard University Press, Cambridge MA 2004, e «Constructing Evil Foreign Queens», *Journal of Medieval and Early Modern Studies*, (37), 2, 2007, pp. 393-418.

³⁶ Nicola M. Sutherland, «Catherine de Medici: The Legend of the Wicked Italian Queen», *Sixteenth-Century Journal*, (9), 2, 1978, pp. 45-56; Ivan Cloulas, *Catherine de Médicis*, Paris, Fayard, 1979, pp. 11-21.

trito gruppo di nobili, contesta con ferocia l'ascesa di Concino Concini, che ha accompagnato Maria in Francia, ne ha sposato la confidente Leonora Dori (1571-1617) ed è divenuto il favorito della reggente grazie all'ascendente della moglie³⁷. La protesta diventa rivolta armata e il giovane re ne approfitta per spodestare la madre. Nel "colpo di stato" del 1617 il favorito è assassinato e la regina confinata a Blois; Leonora Dori è invece arrestata, processata e giustiziata³⁸. Dalla corte sono scacciati tutti i toscani e nel 1618 sono espulsi da Parigi tutti i diplomatici e i mercanti fiorentini³⁹.

I francesi sperano che sia la fine dell'ascendente italiano, ma due decenni dopo arriva il diplomatico pontificio Giulio Mazzarino, nato negli Abruzzi ed educato a Roma. Piace molto ad Armand-Jean Du Plessis, duca e cardinale di Richelieu, primo ministro Richelieu di Luigi XIII, che lo chiama al servizio della Corona di Francia e ne fa il proprio successore. L'italiano regge le sorti francesi nella fase terminale della guerra dei Trent'anni e di quella franco-spagnola, prima in nome di Luigi XIII, poi della reggente Anna d'Austria (1643-1651), infine del giovanissimo Luigi XIV. Mazzarino è sospettato di essere l'amante della sovrana e di voler trasformare la corte in un dominio familiare⁴⁰. Effettivamente fa venire in Francia le sorelle e favorisce le nipoti, ma la sua politica non appare orientata a vantaggio del gruppo italiano, quanto di quello familiare per il quale immagina una rapida e positiva integrazione⁴¹. Inoltre ha ben chiari i confini tra il bene della Corona e quello della propria famiglia ed interviene con fermezza per impedire che l'amore del giovane re per Maria Mancini, una delle sue nipoti, crei un serio imbarazzo⁴².

Il potere di Mazzarino solleva enormi proteste⁴³, anche fra i discendenti degli italiani immigrati in precedenza. Jean-François Paul de Gondi (1613-1679), cardinale di Retz e di origine fiorentina, lo descrive

³⁷ Hélène Duccini, *Concini. Grandeur et misère du favori de Marie de Médicis*, Albin Michel, Paris 1991; Inès de Kertanguy, *Léonora Galigai*, Paris, Pygmalion, 2005.

³⁸ Yves-Marie Bercé, «Les coups de majesté des rois de France, 1588, 1617, 1661», in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Actes du colloque international de Rome, École française de Rome, Rome 1996, pp. 491-505.

³⁹ Dubost, *La France italienne*, pp. 327-329.

⁴⁰ Claude Dulong, *Mazarin*, Paris, Perrin, 1999, e *Anne d'Autriche: mère de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2000.

⁴¹ Yvonne Singer-Lecocq, *La tribu Mazarin. Un tourbillon dans le Grand Siècle*, Perrin, Paris 1989.

⁴² Claude Dulong, *Marie Mancini, la première passion de Louis XIV*, Perrin, Paris 2002.

⁴³ Orest Allen Ranum, *The Fronde: a French Revolution, 1648-1652*, Norton, New York-London 1993; Christian Jouhaud, *Mazarinade: la Fronde des mots*, Aubier, Paris 2009.

come un arrampicatore sociale nelle sue *Mémoires*, redatte nel 1676-1677, ma pubblicate nel 1717; inoltre aggiunge che il ministro si prende gioco della religione. Tali critiche non sono un'eccezione, possediamo infatti gran parte della sterminata letteratura anti-Mazzarino, le cosiddette *mazarinades*: brevi componimenti stampati in pochi fogli. La sola biblioteca Mazarin di Parigi ne possiede oltre 12.000, ora disponibili anche sul web: possiamo dunque procedere a una rapida ricognizione degli elementi più apertamente anti-italiani⁴⁴. Il cardinale è definito «*phorphante Italien*» (*Le passe-port et adieu de Mazarin en vers burlesques*, 1649) e comparato a Concini (nello stesso testo e nel coevo *Dialogue de Rome et Paris au sujet de Mazarin*). Inoltre si sottolineano i danni che provoca all'erario e si deplora che tolga posti ai francesi e favorisca sorelle e nipoti (*Lettre d'un Religieux envoyée à Monseigneur le Prince de Condé, à Saint-Germain-en-Laye, contenant la vérité de la vie et moeurs du Cardinal Mazarin. Avec exhortation audit Seigneur Prince d'abandonner son parti*, 1649). Sembra di essere tornati nel Cinquecento e in effetti, se si confrontano i testi dedicati a Caterina de' Medici e a Mazzarino, se ne nota la similitudine, pur se non si gioca più sulla perfidia toscana, ma si evidenzia la nascita del ministro nell'Italia spagnola, tanto che spesso è definito "siciliano"⁴⁵.

La tensione decresce

Morto Mazzarino, l'aspro anti-italianismo delle *mazarinades* cede il terreno a una polemica più blanda. Le stesse critiche alle malefatte delle nipoti sono adesso contenute, pur se abbondantemente sollecitate dal comportamento di Olimpia Mancini, prima come ipotetica amante del re e poi come partecipante alla congiura dei veleni del 1679⁴⁶. L'addolcimento di tono corrisponde anche al trasformarsi dell'immigrazione: nel Cinquecento questa è eminentemente aristocratica o comunque di élite e proviene dal centro-nord della Penisola; nel secondo Seicento cresce la componente popolare (artigiani o manodopera urba-

⁴⁴ Vedi i testi all'indirizzo <http://www.bibliotheque-mazarine.fr/mazarinades.htm>. Cfr., oltre a Jouhaud, *Mazarinades*, anche Hubert Carrier, *Les Mazarinades*, Genève, Droz, 1989-1991, e *Le labyrinthe de l'État. Essai sur le débat politique en France au temps de la Fronde (1648-1653)*, Paris, Champion, 2004.

⁴⁵ Dubost, *France italienne*, pp. 315-316.

⁴⁶ Pierre Combescot, *Les Petites Mazarines*, Grasset, Paris 1999; Abby E. Zanger ed Elizabeth Goldsmith, «The Politics and Poetics of the Mancini Romance: Visions and Revisions of the Life of Louis XIV», in Thomas F. Mayer e Daniel R. Woolf, a cura di, *The Rhetorics of Life-Writing in Early Modern Europe: Forms of Biography from Cassandra Fedele to Louis XIV*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1995, pp. 341-372; Arlette Lebigre, *L'affaire des poisons*, Éditions Complexe, Bruxelles 1989.

na e agricola)⁴⁷. In alcuni casi tale evoluzione è voluta dallo stesso governo: il ministro Jean-Baptiste Colbert incoraggia tessitori e vetrai veneziani a trasferirsi a Parigi in modo da potenziare l'industria locale. L'iniziativa provoca, però, l'intervento di spie veneziane, impegnate a scongiurare l'emigrazione di lavoratori specializzati, e alcuni espatriati sono avvelenati⁴⁸. Di fronte a questi nuovi omicidi italiani in terra francese si rinnova il ricordo di quanto combinato dai fiorentini e si corrobora l'idea della perfidia veneziana, già diffusa in Francia agli inizi del Cinquecento⁴⁹. Tuttavia non si domanda la fine dell'immigrazione, anzi si insiste perché il Regno attiri artigiani e altre persone che possano arricchire la Francia, sviluppando nuove tecniche lavorative e soprattutto pagando imposte salate⁵⁰.

A margine della discussione su come arricchire il Regno grazie all'immigrazione sparisce la paura che gli italiani si possano impadronire dei gangli vitali della Francia e si teme solo che ne turbino la vita quotidiana. In questo stesso senso agisce la nuova immagine degli italiani straccioni causata dall'esulato politico dopo le rivolte anti-spagnole di Napoli (1647-1648) e Messina (1674-1678). Dopo la rivolta napoletana Lorenzo Tonti, informatore da Roma dei francesi, ma in precedenza al servizio degli spagnoli, ottiene di rifugiarsi in Francia, poiché Mazzarino ritiene che sotto diretto controllo possa causare meno danni. A Parigi l'italiano cerca la protezione del ministro, che invece continua a diffidare, e poi di Colbert. Il primo avverte i suoi collaboratori che Tonti frequenta un gruppo d'immigrati filo-spagnoli⁵¹. Il secondo è bombardato dalle missive dell'esule, che rivendica i propri sacrifici per la Francia⁵². Entrambi accordano ben poco e alla fine l'italiano è imbastigliato per aver denigrato i ministri di Luigi XIV nella *Relation de la conduite présente de la cour de France : adressée à un cardinal à Rome par un Seigneur Romain de la suite de son éminence Mon-*

⁴⁷ Jean-François Dubost, «Les Italiens dans les villes françaises aux 16^e et 17^e siècles», in Denis Menjot e Jean-Luc Pinol, a cura di, *Les immigrants et la ville. Insertion, intégration, discrimination (XII^e-XX^e siècles)*, l'Harmattan, Paris 1996, pp. 91-105.

⁴⁸ Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Il Saggiatore, Milano 1994, pp. 390-410.

⁴⁹ Vedi, per esempio, Jean Lemaire de Belges, *La Légende des Vénitiens*, 1509 (edizione critica a cura di Anne Schoysman, Académie royale de Belgique, Bruxelles 1999).

⁵⁰ Jean-François Dubost e Peter Sahlins, *Et si on faisait payer les étrangers? Louis XIV, les immigrants et quelques autres*, Flammarion, Paris 1999.

⁵¹ Vedi la lettera del 18 settembre 1650 a Michel Le Tellier in Adolphe Chéruel, a cura di, *Lettres du cardinal de Mazarin*, III, Imprimerie Nationale, Paris 1883, pp. 791-797, in particolare p. 796.

⁵² Vedi la lettera a Colbert del 19 gennaio 1663: Parigi, Bibliothèque Nationale, Mélanges Colbert, vol. 114, f. 353.

seigneur le Cardinal Flavio Chigi, legat du saint siège vers le roy très chrestien (1665)⁵³. Dopo la rivolta di Messina arrivano in Francia esuli di *status* più elevato, che sono, però, egualmente sgraditi alle autorità locali⁵⁴. L'esercito coloniale diventa allora il mezzo per allontanare da Parigi il figlio di Lorenzo Tonti o gli espatriati messinesi, inviati quindi sulle frontiere canadesi⁵⁵.

I ministri non si preoccupano solo degli immigrati pericolosi o “rumorosi”; intervengono pure quando i teatranti italiani dileggiano Madame de Maintenon, amante e poi sposa morganatica del re. Il teatro stabile “italiano”, aperto nel 1660 a Parigi sotto la protezione di Mazzarino, è perciò chiuso nel 1697 ed è riaperto soltanto nel 1716⁵⁶. Nel frattempo le sorti dell'emigrazione italiana sono cambiate assieme alla sua composizione: la comunità immigrata si livella verso il basso e sparisce fra le classi lavoratrici dei luoghi di arrivo⁵⁷. Lo scivolamento verso le classi inferiori degli immigrati conferma d'altronde gli stereotipi ormai correnti sulle scarse qualità degli italiani⁵⁸.

L'emigrazione di livello superiore non scompare del tutto, ma diviene un'eccezione ed è composta di singoli, come Giacomo Casanova che nei suoi vagabondaggi europei si ferma a Parigi più volte⁵⁹. In effetti per gli italiani di ceto elevato la capitale francese mantiene la propria centralità, intellettuale e migratoria, e questa è rafforzata dall'illuminismo e poi scoppio rivoluzionario. Quest'ultimo dapprima attrae un fuoriuscitismo con connotazioni di turismo culturale, simile a quello praticato da chi visita negli stessi anni gli Stati Uniti per comprendere gli effetti dell'altra Rivoluzione⁶⁰. Presto, però, sull'arrivo dei “cu-

⁵³ Il volume è pubblicato ad Amsterdam e Bruxelles con l'indicazione che è tradotto in francese dall'italiano e le sole iniziali dell'autore: L. T., cioè Lorenzo Tonti. Nello stesso anno ne appare una nuova tiratura a Leida, Chez Antoine du Val, e altre ne seguono nel 1666, per esempio a Friburgo.

⁵⁴ Emile Laloy, *La révolte de Messine. L'expédition de Sicile et la politique française en Italie (1674-1678). Avec des chapitres sur les origines de la révolte (1648-1674) et sur les sortes des exilés (1678-1702)*, Klincksiek, Paris 1929-1931.

⁵⁵ Matteo Sanfilippo, «Spie e banchieri, soldati e mercanti da Parigi al Mississippi (1650-1750)», in Giovanna Motta, a cura di, *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 200-214.

⁵⁶ Charles Mazouer, *Le théâtre d'Arlequin. Comédies et comédiens italiens en France au XVII^e siècle*, Schena, Fasano 2002.

⁵⁷ Jean-François Dubost, «Les étrangers à Paris au siècle des Lumières», in Daniel Roche, a cura di, *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin 17e-début 19e siècle)*, Fayard, Paris 2000, pp. 221-288.

⁵⁸ Jean-François Dubost, «Les stéréotypes nationaux à l'époque moderne», *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée*, (111), 2, 1999, pp. 667-682.

⁵⁹ Giacomo Casanova, *Storia della mia vita*, a cura di Pietro Chiara e Federico Roncoroni, Mondadori, Milano 1983-1985.

⁶⁰ Luigi Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale* (1790), a cura di Marco Sioli, Comune di Mozzate, Mozzate 2000.

riosi” si innesta quello degli esuli delle fallite congiure filo-francesi del 1794-1795.

Anna Mario Rao ha dissezionato i primi arrivi e quelli più massicci del 1799, sottolineando l'intrecciarsi di avvenimenti tra la Penisola e l'Esagono, nonché la dimensione quantitativa e politica dell'esilio italiano, che finisce per impaurire le stesse autorità francesi⁶¹. La fase imperiale e la caduta di Napoleone rendono il quadro ancora più sfaccettato. Alcuni esuli si trovano all'opposizione nella Francia napoleonica, come vi si erano trovati in quella termidoriana: è il caso del pisano Filippo Buonarroti (1761-1837), che raggiunge Ginevra nel 1806, dopo aver patito la prigione e il confino per la Congiura degli eguali del 1796⁶². In seguito anche i filo-napoleonici devono affrontare nuovi esili, dalla Francia e soprattutto dall'Italia⁶³. Non è tuttavia un problema soltanto loro, anzi coinvolge tutti gli stranieri per quanto simpatizzanti con la Rivoluzione⁶⁴.

La caccia all'immigrato pericoloso

Nella fase rivoluzionaria si rafforza la domanda di una gestione securitaria delle migrazioni e si conclude quindi un processo iniziato alcuni secoli prima. Agli inizi del Seicento la costruzione dei concetti di “francese” e di “immigrato” è accompagnata dalla richiesta di allontanare i ladri stranieri, soprattutto italiani, come abbiamo visto⁶⁵. Nel frattempo (e anche dopo) si è posto il problema dei non cittadini francesi che chiedono di essere naturalizzati⁶⁶. Nel corso della rivoluzione la domanda se gli immigrati possano divenire cittadini francesi si accom-

⁶¹ Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli 1992.

⁶² Armando Saitta, *Filippo Buonarroti: contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, Storia e Letteratura, Roma 1950-1951; Alessandro Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, Einaudi, Torino 1972; Libero Federici, *L'egualitarismo di Filippo Buonarroti*, Il Prato, Padova 2006.

⁶³ Luciano Canfora, *Vita tribolata del giacobinismo italiano* (2004), <http://www.adelphiana.it/pdf/Canfora.pdf>.

⁶⁴ Olivier Faron e Cyril Grange, «Paris and its foreigners in the Late Eighteenth Century», in Andreas Farmheir, Olivier Faron e Patrick Weil, a cura di, *Migration Control in the North Atlantic World. A History of State Practices from the French Revolution to the Inter-War Period*, Berghahn Books, New York 2003, pp. 39-54.

⁶⁵ Jean-François Dubost, «Enjeux identitaires et politiques d'une polémique: Français, Italiens et Espagnols dans les libelles publiés en France en 1615», in Talon, a cura di, *Le sentiment national dans l'Europe méridionale*, pp. 91-122.

⁶⁶ Peter Sahlin, «La nationalité avant la lettre. Les pratiques de naturalisation en France sous l'Ancien Régime», *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, (55), 5, 2000, pp. 1081-1108.

pagna alla richiesta d'impedire loro di nuocere al nuovo stato⁶⁷. L'insieme di questi timori spinge a una legislazione anti-stranieri, che non rompe con la tradizione precedente, ma ne affina gli strumenti, in particolare quelli atti a riconoscere l'identità dei migranti⁶⁸. La Francia rivoluzionaria inventa dunque le *cartes de sûreté* per i maschi adulti⁶⁹.

Dopo la Restaurazione le paure appaiono scemare, nonostante il progressivo arrivo degli esuli risorgimentali⁷⁰. In compenso aumenta la consistenza numerica della comunità immigrata e il censimento del 1851 registra 63.000 italiani, pari a un sesto del coevo stock d'immigrati. Oltre ai patrioti si stabiliscono in Francia lavoratori stagionali o a giornata, che trovano lavoro e talvolta terra nel Sud-est, ambulanti (piccoli mercanti, musicisti, intrattenitori da strada) che cercano di mettere su un'attività continuativa in grandi e piccole città, operai industriali, vetrai, muratori, stuccatori in un contesto comunque urbano. Nella seconda metà dell'Ottocento i flussi politici non diminuiscono, perché dall'esilio risorgimentale si passa a quello socialista e anarchico⁷¹, mentre crescono esponenzialmente gli emigranti comuni⁷². Nel 1901

⁶⁷ Roger Brubaker, «The French Revolution and the Invention of Citizenship», *French Politics and Society*, 7, 1989, pp. 30-49; Sophie Wahnich, *L'impossible citoyen: l'étranger dans le discours de la Révolution française*, Albin Michel, Paris 1997; Peter Sahlin, «The Eighteenth-Century Citizenship Revolution in France», in Farmheir, Faron e Weil, a cura di, *Migration Control*, pp. 11-24, e *Unnaturally French. Foreign Citizens in the Old Regime and After*, Cornell University Press, Ithaca NY 2004.

⁶⁸ Claudia Moatti, a cura di, *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle de documents d'identification*, École Française de Rome, Roma 2004.

⁶⁹ Olivier Faron e Cyril Grange, «Un recensement parisien sous la Révolution. L'exemple des cartes de sûreté de 1793», *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, (111), 2, 1999, pp. 795-826.

⁷⁰ Salvatore Carbone, *Fonti per la storia del risorgimento italiano negli archivi nazionali di Parigi. I rifugiati italiani 1815-1830*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1962, e Novella Bellucci, «Il salotto parigino di Cristina Belgiojoso, "princesse révolutionnaire"», in Mariasilvia Tatti, a cura di, *Italia et Italie. Immagini tra Rivoluzione e Restaurazione*, Bulzoni, Roma 1999, p. 117-137. Vedi inoltre Maurizio Isabella, *Risorgimento in exile: Italian émigrés and the liberal international in the post-Napoleonic era*, Oxford University Press, Oxford 2009 (tr. it.: Laterza, Roma-Bari 2011), e Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2011. Consulta infine il sito <http://exil.hypotheses.org/>.

⁷¹ Patrizia Audenino e Antonio Bechelloni, «L'esilio politico fra Otto e Novecento», in Corti e Sanfilippo, a cura di, *Le migrazioni*, pp. 343-369; Fernando Devoto e Pilar Gonzalez Bernaldo, a cura di, *Émigration politique, une perspective comparative – Italiens et Espagnols en Argentine et en France XIX^e-XX^e siècles*, l'Harmattan, Paris 2001.

⁷² Jean Baptiste Duroselle ed Enrico Serra, a cura di, *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, Milano, Franco Angeli, 1974; Maurizio Catani, «Approche des communautés étrangères en France. Les scaldini de Paris», *Terrain*, 7, 1986, pp. 14-23; Michel Dreyfus e Pierre Milza, a cura di, *Un siècle d'immigration italien-*

gli italiani in Francia sono 330.000 e nel 1914 420.000: costituiscono l'1% della popolazione complessiva e sono oltre un terzo degli stranieri. Questa continua crescita non è una novità, l'abbiamo già incontrata durante tutta l'età moderna. Agli inizi del Novecento i numeri sono, però, notevolmente più grandi di quanto siano stati in precedenza e sono destinati a crescere ulteriormente, soprattutto fra le due guerre, quando la chiusura degli sbocchi americani e la di poco successiva fuga dal regime fascista porta la Francia ad essere la sola meta interessante⁷³.

L'impennarsi dell'emigrazione italiana verso l'Esagono scatena costanti violenze, che, però, non sono sempre dirette dall'alto come era accaduto nell'età moderna. Alla fine dell'Ottocento gli scontri sono spesso fra lavoratori o comunque coinvolgono gli strati inferiori della popolazione. Tra il 1872 e il 1894 trenta italiani sono uccisi e numerosi feriti in 82 episodi di violenza⁷⁴. Gli incidenti peggiori risalgono all'ultimo decennio del secolo: Aigues-Mortes (1893) e Lione (1894)⁷⁵; tuttavia già dopo il 1880 la sollevazione marsigliese contro gli italiani,

ne en France (1850-1950), Paris, Cedei, 1987; Émile Témime e Teodoro Vertone, a cura di, *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*, Angeli, Milano 1988; Ercole Sori, «Alcune determinanti dell'emigrazione italiana in Francia tra Ottocento e Novecento», *Studi Emigrazione*, 93, 1989, pp. 2-21, e «L'emigrazione continentale nell'Italia postunitaria», *Studi Emigrazione*, 142, 2001, pp. 259-296; Chiara Trara Genoino, «Emigrazione in Inghilterra, Francia e Germania degli zampognari italiani nella prima metà del XIX secolo (1844-1858)», *La Critica Sociologica*, 90-91, 1989, pp. 290-305; Marie-Claude Blanc-Chaléard, «Les Italiens à Paris au XIX^e siècle», *Studi Emigrazione*, 130, 1998, p. 229-250; John E. Zucchi, *The little slaves of the harp. Italian child street musicians in nineteenth-century Paris, London and New York*, McGill-Queen's University Press, Montreal-Kingston 1992 (tr. it. Marietti, Genova 1999); Catherine Popczyk, «La présence italienne en Haute-Normandie: les naturalisations entre 1820 et 1940», *Hommes et Migrations*, 1229, 2001, pp. 87-95; Marie-Louise Antenucci, *Parcours d'Italie en Moselle. Histoire des immigrations italiennes, 1870-1940*, Metz, Serpenoise, 2004.

⁷³ CEDEI, *L'immigration italienne en France dans les années 20*, CEDEI, Paris 1988; Jean-Baptiste Duroselle e Enrico Serra, a cura di, *Il vincolo culturale fra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, Franco Angeli, Milano 1986; Enrico Deleva e Pierre Milza, a cura di, *La Francia e l'Italia negli anni venti: tra politica e cultura*, ISPI, Milano 1996; Pierre Milza e Daniel Peschanski, a cura di, *Exiles et migrations. Italiens et espagnols en France, 1938-1946*, l'Harmattan, Paris 1994; Javier Grossutti e Francesco Micelli, a cura di, *L'altra Tavagnacco. L'emigrazione friulana in Francia tra le due guerre*, Comune di Tavagnacco, Pasian di Prato 2003.

⁷⁴ Michèle Perrot, *Les ouvriers en grève*, I, Mouton, Paris 1974, pp. 164-179.

⁷⁵ Enzo Barnabà, *Le sang des marais. Aigues Mortes 17 août 1893, une tragédie de l'immigration italienne. Essai*, Editions Via Valeriano, Marseille 1993 (tradotto in italiano e riedito più volte, da ultimo: *Morte agli italiani. Il massacro di Aigues Mortes, 1893*, Infinito, Castel Gandolfo 2008); José Cubero, *Nationalistes et étrangers. Le massacre d'Aigues-Mortes*, Editions Imago, Paris 1996; Michel-Louis Rouquette, *La chasse à l'immigré: violence, mémoire et représentation*, Mardaga, [Sprimont] 1998; Giuseppina Sanna, «Gli immigrati italiani in Francia alla fine dell'Ottocento e il massacro di Aigues Mortes», *Studi storici*, (47), 1, 2006, pp. 185-218, e *Il*

incolpati di aver invaso la città e vilipeso la nazione che li ospita, provoca tre morti e ventuno feriti⁷⁶.

Gli incidenti maggiori, tutti nel Midi, sono contrappuntati da uno stillicidio di risse nei cantieri, meridionali e settentrionali⁷⁷. In tutta la nazione la reazione popolare rispecchia la più generale tendenza xenofoba fra la caduta del secondo impero e i primi del Novecento e le rivalità coloniali e commerciali con l'Italia⁷⁸. Inoltre non bisogna sottovalutare le difficoltà del Meridione occitanico, che soffre l'inferiorità politica ed economica ed è da secoli la frontiera, non sempre felice, dell'immigrazione dagli altri paesi mediterranei⁷⁹. Infine la Francia ha da poco inglobato realtà come Nizza, non facilmente assimilabili⁸⁰. Insomma c'è di che veder aumentare regolarmente il tasso locale di violenza⁸¹.

riscatto dei lavoratori. Storia dell'emigrazione italiana nel sud-est francese (1880-1914), Ediesse, Roma 2011; Gérard Noiriel, *Le massacre des italiens*, Fayard, Paris 2010 (tr. it., Tropea, Milano 2010).

⁷⁶ Georges Liens, «Les Vêpres marseillaises (juin 1881) ou la crise franco-italienne au lendemain du traité du Bardo», *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 14, 1967, pp. 1-30; Émile Témime, a cura di, *Migrance. Histoire des migrations à Marseille*, II, Renée Lopez - Émile Témime, *L'Expansion marseillaise et l'invasion italienne: 1830-1918*, Édisud, Aix-en-Provence, 1990.

⁷⁷ Laurent Dornel, «Chronique de la haine ordinaire. Une rixe entre ouvriers italiens et français à Ravière (Yonne) 1880», *Diasporas. Histoire et sociétés*, 10, 2007, pp. 105-111.

⁷⁸ Pierre Milza, *Français et italiens à la fin du XIX^e siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902*, Ecole française de Rome, Roma 1981; Daniel J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée, 1896-1911: les fondements d'une politique étrangère*, Ecole Française de Rome, Roma 1994; Laurent Dornel, *La France hostile. Socio-histoire de la xénophobie (1870-1914)*, Hachette, Paris 2004.

⁷⁹ Témime, a cura di, *Migrance*, I-IV, 1989-1991; Romain H. Rainero, *Les Piémontais en Provence: aspects d'une émigration oubliée*, Serre, Nice 2001; Laurent Dornel, «La frontière (le voisin) et l'étranger. Les enjeux identitaires d'un conflit frontalier», *Revue d'Histoire du XIX^e siècle*, (24), 1, 2003, pp. 111-124, e «Cosmopolitisme et xénophobie. Les luttes entre Français et Italiens dans les ports et docks marseillais (1870-1914)», *Cahiers de la Méditerranée*, 67, 2003, pp. 245-267.

⁸⁰ Ralph Schor, Stéphane Mourlane e Yvan Gastaut, *Nice cosmopolite, 1860-2010*, Éditions Autrement, Paris 2010. Per l'insediamento italiano nella regione nizzarda bisogna tener conto del fenomeno frontaliero, rilevante già a fine Ottocento e controverso in questo come nel secolo successivo: Linda Buchaillard, «Implantation niçoise de la colonie transfrontalière issue des provinces d'Imperia et de Cuneo d'après les dossiers de naturalisation de 1890 à 1920», *Cahiers de la Méditerranée*, 58, 1999, pp. 157-177; Nicolas Abraham, «Deux immigrations en région frontalière: Italiens et Suisses à Pontarlier (Doubs) durant l'entre-deux-guerres», *La Trace*, 8, 1995, pp. 6-14; Paola Corti e Ralph Schor, a cura di *L'esodo frontaliero: gli italiani nella Francia meridionale*, numero monografico di *Recherches régionales*, (36), 3 1995; Stéphane Mourlane, «Migrations frontalières et engagement politique: les militants communistes piémontais et liguriens expulsés des Alpes-Maritimes (1922-1935)», *Cahiers de la Méditerranée*, 58, 1999, pp. 201-211.

⁸¹ Céline Regnard, *Marseille la violente. Criminalité, industrialisation et société 1851-1914*, PUR, Rennes 2009.

Gli scontri quotidiani nascono in settori scarsamente qualificati (operai, sterratori, portuali, minatori, vetrai, cavapietre, edili), perché i lavoratori locali si infuriano quando i nuovi venuti accettano il cottimo, da loro evitato e combattuto. Le polemiche giornaliere sviluppano un linguaggio denigratorio, che rinnova quello dei secoli precedenti e prepara quello novecentesco⁸². Gli italiani non sono più i “pidocchi” del Cinquecento, né sono ancora i *ritals* o *macaronis* del Novecento, ma vengono chiamati *bédouins*, *kroums*, *zoulous*, *boers* con evidenti riferimenti all’Africa colonizzata. In questa scelta lessicale gioca la concorrenza coloniale, ma conta pure il fatto che la Penisola è descritta da visitatori francesi come un luogo di trapasso dall’Europa al Continente Nero⁸³. D’altronde proprio alcuni dei viaggiatori più sprezzanti nel descrivere l’Italia partecipano alle iniziative contro gli immigrati, primo fra tutti Maurice Barrès⁸⁴.

La xenofobia e il protezionismo sono condivisi dalla borghesia reazionaria e dal movimento operaio, che affianca la difesa del *travail national* alle più tradizionali richieste di aumento salariale e sicurezza, secondo un modello che si ripeterà nei secoli successivi⁸⁵. Da un lato, l’appena menzionato Barrès impernia la sua campagna elettorale del 1889 sulla parola d’ordine *Contre les étrangers*. Nel 1893 ritorna sul tema con tre articoli su *Le Figaro* (23 maggio, 6 giugno e 13 luglio), in seguito raccolti in una brochure intitolata proprio con lo slogan elettorale del 1889⁸⁶. Dall’altro, il socialista Jules Guesde, che pure è stato esule in Italia durante il Secondo impero, nel 1886 denuncia sulle pagine di *Le Cri du Peuple* la concorrenza degli immigrati sul mercato del lavoro. Da una serie di articoli isolati si passa a una vera e propria campagna che Guesde corona il 26 agosto con un editoriale in cui denuncia i *sarrasins* (saraceni) venuti d’oltralpe⁸⁷. Da notare che il termine è in uso tra i lavoratori francesi per indicare i crumiri stranieri e riecheggia non

⁸² Laurent Dornel, «L’insulte xénophobe en France au XIX^e siècle», in Thomas Bouchet, Matthew Leggett, JeanVigreux e Geneviève Verdo, a cura di, *L’Insulte (en) politique. Europe et Amérique latine du XIX^e siècle à nos jours*, Editions Universitaires de Dijon, Dijon 2005, pp. 111-120.

⁸³ Pierre Milza, *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris 1993.

⁸⁴ Alessandro De Servi, «Maurice Barrès e l’Italia. Appunti di viaggio», *Recherches régionales. Alpes-Maritimes et contrées limitrophes*, 187, 2007, pp. 144-158.

⁸⁵ Giuseppina Sanna, «Le politiche sindacali e l’emigrazione italiana in Francia tra la fine dell’Ottocento e la Prima guerra mondiale», *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 61-70.

⁸⁶ Maurice Barrès, *Contre les étrangers. Étude pour la protection des ouvriers français*, Paris, Grande imprimerie parisienne, 1893. Per la xenofobia barresiana: Zeev Sternhell, *Maurice Barrès et le nationalisme français*, Presses de la Fondation Nationale Scientifique, Paris 1972 (ristampato Bruxelles, Complexe, 1985), e Sarah Vajda, *Maurice Barrès*, Flammarion, Paris 2000.

⁸⁷ Jules Guesde, «L’Invasion», *Le Cri du Peuple*, 26 agosto 1886.

tanto le polemiche coloniali, quanto i proclami delle crociate medievali e moderne contro l'Islam arabo prima e contro l'impero turco poi⁸⁸.

Abbiamo dunque una convergenza fra scontri di piazza, campagne giornalistiche e iniziative politico-sindacali in un clima da guerra di religione, pur se quest'ultima non è apparentemente in gioco, che riesuma parole d'ordine dei secoli passati⁸⁹. A tutto ciò dobbiamo aggiungere l'impegno parlamentare, come ricorda Laurent Dornel⁹⁰. Tra il 1883 e il primo conflitto mondiale sono depositati presso il Parlamento 35 progetti di legge concernenti gli immigrati. Molti presentatori di tali proposte vogliono ritornare all'antico e, come ai tempi di Luigi XIV, chiedono che il lavoro locale sia protetto e gli stranieri tassati. In questa fase confusa gli italiani sono di volta in volta visti come i saraceni che depredano i francesi dei posti di lavoro, i ladri che rubano nelle case, le sanguisughe che guadagnano in nero e non pagano le tasse, gli sfruttatori di una manodopera infantile spedita suonare per le strade o a lavorare nelle fabbriche e nelle miniere, i prosseneti di giovani attratte con l'idea del lavoro e poi avviate alla prostituzione⁹¹.

Se questo non bastasse sono anche giudicati politicamente pericolosi: veri e propri terroristi, per usare una terminologia a noi coeva. Il tema del bombarolo italiano già ispirato dai primi moti risorgimentali, si rafforza dopo l'attentato di Felice Orsini a Napoleone III (1858) e si ingigantisce dopo quelli anarchici di fine secolo, in particolare dopo l'assassinio del presidente della Repubblica Marie François Sadi Car-

⁸⁸ Géraud Poumarède, *Pour en finir avec la croisade. Mythes et réalités de la lutte contre les Turcs au XVI et XVII siècles*, PUF, Paris 2004; Jean Richard, *L'esprit de la croisade*, CNRS, Paris 2012.

⁸⁹ Robert Paris, «Le mouvement ouvrier français et l'immigration italienne (1893-1914)», in Bruno Bezza, a cura di, *Gli Italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, Angeli, Milano 1983, pp. 635-678.

⁹⁰ Dornel, *La France hostile*, cap. IV.

⁹¹ Sulla questione minorile, vedi il complessivo Maria Rosa Protasi, *Ifanciulli nell'emigrazione italiana. Una storia minore (1861-1920)*, Isernia, Iannone, 2010. Su quella femminile non abbiamo un quadro di insieme, ma si può ricorrere a: Karine Lambert e Valérie Piétri, «La route de la soie. Un siècle des migrations féminines piémontaises vers les filatures de Trans-en-Provence (1830-1930)», *Cahiers de la Méditerranée*, 58, 1999, pp. 97-118; Adelina Miranda, a cura di, *Femmes italiennes en France. L'émigration féminine entre passé, présent et futur*, numero monografico di *Migrations et société*, 78, 2001; Paola Corti, «Women Were Labour Too: Tracing Late-Nineteenth-Century Female Migration from Northern Italy to France», in Donna R. Gabaccia e Franca Iacovetta, a cura di, *Women, Gender and Transnational Lives. Italian Workers of the World*, University of Toronto Press, Toronto 2002, pp. 133-159; Caroline Douki, «Entre discipline manufacturière, contrôle sexué et protection des jeunes migrantes italiennes vers les usines textiles européennes (France, Suisse, Allemagne) au début du XX^e siècle», *Migrations Société*, 127, 2010, pp. 87-120.

not per mano di Sante Caserio⁹². In questo contesto gioca anche la questione religiosa, ma in due direzioni. L'opinione pubblica cattolica, sensibile alla caduta dello Stato pontificio, si scaglia contro i rivoluzionari e contro tutti coloro che hanno appoggiato il nuovo Stato italiano e il suo anticlericalismo⁹³. I laici francesi temono invece che la Chiesa di Roma si serva degli emigranti cattolici per rafforzare le proprie posizioni all'estero – non dimentichiamo che in Francia si sta andando verso la separazione fra Chiese e Stato. In ogni caso i clamori dei legittimisti cattolici o quelli opposti dei laici desiderosi di libere Chiese in libero Stato sono niente rispetto alla paura degli anarchici⁹⁴. Ora l'anarchismo è meno diffuso del socialismo nella Francia di fine secolo, ma è discretamente radicato fra gli immigrati⁹⁵. I provvedimenti d'espulsione che seguono all'uccisione di Carnot colpiscono quindi in larga misura gli italiani: dal marzo 1894 al dicembre 1903 su 1.326 stranieri espulsi per le loro idee politiche 793 sono italiani⁹⁶.

Il Novecento

Lo strano coacervo di stereotipi che nutre l'anti-italianismo del periodo, rendendo difficile evidenziare un confine fra posizioni di sinistra e di destra, risalta nei primi anni del secolo nella produzione letteraria, soprattutto in quella diffusissima di appendice. Prendiamo, ad esempio, il famoso ciclo di cappa e spada del cavaliere di Pardaillan, firmato da Michel Zévaco (1860-1918). Iniziato ai primi del Novecento questa serie di dieci volumi si conclude, postuma, nel 1926 con i due romanzi dedicati alla morte dell'eroe e della sua acerrima nemica, la principessa-

⁹² Renato Cappelli, *Il processo a Felice Orsini. L'ultimo martire risorgimentale o il primo terrorista internazionale?*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2008; Pierre Truche, *L'anarchiste et son juge. À propos de l'assassinat de Sadi Carnot*, Fayard, Paris 1994.

⁹³ Cfr. Pierre Pierrard, *Louis Veuillot*, Beauschene, Paris 2000. Per il contesto storico-archivistico: Olivier Poncet, *La Nonciature de France (1819-1904) et ses archives*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006, e Séverine Blener e Hervé Yannou, «Le Saint-Siège et la France religieuse du Concordat à la séparation (1802-1914)», in Giovanni Pizzorusso, Olivier Poncet e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia*, Sette Città, Viterbo 2006, pp. 61-92.

⁹⁴ Yvan Gastaut, «L'Italien anarchiste à Nice dans les rapports de police à la fin du XIX^e siècle: la figure introuvable du terroriste», *Recherches Régionales*, 187, 2007, pp. 9-16; Jean-Denis Bredin et Thierry Lévy, *Plutôt la mort que l'injustice: Au temps des procès anarchistes*, Odile Jacob, Paris 2009; Vivien Bouhey, *Les Anarchistes contre la République. Contribution à l'histoire des réseaux sous la III^e République (1880-1914)*, PUR, Rennes 2009.

⁹⁵ Stéphane Mourlane, «Les anarchistes italiens dans les Alpes-Maritimes et le Var à la fin du XIX^e siècle: le choix de la marginalité?», *Cahiers de la Méditerranée*, 69, 2004, pp. 189-198.

⁹⁶ Sanna, *Il riscatto dei lavoratori*, p. 132.

sa Fausta Borgia. Nell'arco complessivo del racconto è percorsa la storia francese da Enrico II, che muore affidando la corona a Caterina de' Medici, al 1614, quando il popolo francese preannuncia, secondo lo scrittore, la propria stanchezza per le malversazioni di Concini. La malvagia Fausta Borgia è naturalmente italiana e tali sono anche Caterina de' Medici e Concini, gli eroi negativi dei pamphlet cinque-seicenteschi. Lo scrittore gioca coscientemente sul leitmotiv degli immigrati venuti a rubare ai francesi e sulle insidie della Chiesa di Roma (il cognome Borgia riecheggia ovviamente quello di Alessandro VI), ma siamo anche di fronte al tentativo di raccordare le varie fasi e i vari temi dell'anti-italianismo: gli uomini di Fausta Borgia agiscono come terroristi, ma sono al contempo legati al papato.

La consonanza di Zévaco con la letteratura non solo di appendice del tempo è evidente, basti ricordare saggi quali *De l'envahissement des étrangers en France. Les Italiens en Provence* (1903) di J. Berjont e *La défense ouvrière contre le travail étranger* (1912) di Maurice Holland. Il secondo saggio, in particolare, dopo aver spiegato che gli stranieri invasori sono gli italiani, aggiunge che i malfattori appartenenti a questo gruppo «*pillent, volent, assassinent avec une audace qui répand la terreur*»⁹⁷. Comunque è soprattutto in ambito letterario che si costruiscono barricate di carta contro i nuovi arrivati. Louis Bertrand (1866-1941), normalista e dreyfusardo, poi convertitosi al cattolicesimo e spostatosi sul fronte reazionario, inizia a preoccuparsi del pericolo italiano nel primo Novecento. Nella sua autobiografia spiega, che, dopo un decennio in Algeria, è colpito dalla presenza a Marsiglia degli immigrati italiani: «*avec ses tares et ses vices, ou avec des intentions d'espionnage et de propagande subversive. Les fauteurs de grève trouvaient en eux des meneurs et des recrues toutes préparées, au grand dommage de la prospérité du port, où à tout instant, messieurs les dockers cessaient le travail, empêchant les débarquements et les départs de paquebots*»⁹⁸. Siamo nuovamente all'immigrato, che porta il disordine e la rivoluzione: da tale preconconcetto nasce un romanzo di discreto successo, *L'Invasion* (1907), che descrive una Marsiglia devastata dall'azione degli anarchici⁹⁹.

In questo clima la solidarietà fra lavoratori non scatta e nel Novecento non cessano scontri e risse fra immigrati e locali¹⁰⁰. Proprio al-

⁹⁷ Maurice Hollande, *La Défense ouvrière contre le Travail étranger: Vers un Protectionnisme ouvrier*, Bloud et Cie, Paris 1912, p. 15.

⁹⁸ Louis Bertrand, *Mes années d'apprentissage*, Paris, Fayard, 1938, pp. 236-237.

⁹⁹ Isabelle Felici, *Marseille et l'Invasion italienne vue par Louis Bertrand*, "Babel", 1, 1996, p. 103-131.

¹⁰⁰ Per una valutazione dei fattori che la faranno poi scattare, soprattutto nelle miniere e nelle fabbriche siderurgiche: Gérard Noiriel, *Longwy, immigrés et prolétaires: 1880-1980*, PUF, Paris 1980, e Salvatore Palidda, «Aspetti socio-politici del-

l'inizio del secolo a Saint-Gilles (Gard) e ad Arles (Bouches-du-Rhône) alcuni francesi inveiscono contro gli immigrati e invitano i concittadini a fare come ad Aigues-Mortes. Proseguono anche gli incidenti di una certa gravità: a La Motte d'Aveillans, presso Grenoble, nel 1901; a Saint-Cézaire-sur-Siagne, Alpi Marittime, nel 1907 e nel 1913; a Villerupt, Meurthe-et-Moselle, nel 1912¹⁰¹. Persino la partecipazione alla prima guerra mondiale a fianco dei francesi, anzi addirittura nelle stesse loro fila, non basta ad attutire i contrasti¹⁰².

Gli studiosi dibattono sul valore da dare a questi avvenimenti. Si chiedono infatti se siano dovuti alla sola xenofobia oppure all'incapacità dei nuovi arrivati di mescolarsi con la società locale: per qualcuno il forte desiderio di rientrare rapidamente in patria terrebbe distanti gli immigrati da ogni possibilità d'incontro effettivo. Antonio Canovi ritiene al proposito che la spinta a integrarsi scatti solo con l'emigrazione antifascista, quando molti pensano di non poter più tornare indietro¹⁰³. Analogamente alcuni ricercatori francesi suggeriscono che il comune impegno antifascista favorisca l'avvicinamento¹⁰⁴. Le due ipotesi non hanno, però, ricevuto una risposta entusiastica e diversi pen-

l'immigrazione italiana in Francia», in Angelo Di Carlo e Serena Di Carlo, a cura di, *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza dell'emigrazione*, Angeli, Milano 1986, pp. 92-124.

¹⁰¹ Sanna, *Il riscatto dei lavoratori*, pp. 75-76.

¹⁰² Hubert Heyries, *Les garibaldiens de 14, splendeurs et misères des chemises rouges en France de la Grande Guerre à la Seconde Guerre mondiale*, Nice, Édit. Serre, 2005. La vicenda garibaldina e dei Garibaldi in Francia presenta un susseguirsi di avvicinamenti e respinte: Id., «Les Garibaldi en terre de France», in Zeffiro Ciuffoletti, Arturo Colombo e Annita Garibaldi Jallet, a cura di, *I Garibaldi dopo Garibaldi. La tradizione familiare e l'eredità politica*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2005, pp. 191-205.

¹⁰³ Antonio Canovi, «L'émigration italienne en France: représentations entre économie et politique», 2008, http://cle.ens-lyon.fr/jsp/fiche_pagelibre.jsp?CODE=15589487&LANGUAGE=0&RH=CDL_ITA100600. Questa ipotesi nasce da uno studio di caso: Id., *Cavriago ad Argenteuil. Migrazioni Comunità Memorie*, RSEuropa Libri, Cavriago 1999.

¹⁰⁴ Pierre Guillen, «L'antifascisme, facteur d'intégration des italiens en France dans l'entre-deux-guerres», in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1982, pp. 209-220, e «Il ruolo politico dell'immigrazione italiana in Francia tra le due guerre», *Affari Sociali Internazionali*, (12), 2 (1984), pp. 125-140; Archivio Centrale dello Stato, *L'Italia in esilio: l'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1984; Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano 1988, Éric Vial, «Notes sur l'exil et l'intégration des italiens dans la société française pendant le fascisme», in Maurizio Degli Innocenti, a cura di, *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, Piero Lacaita, Roma-Manduria 1992, pp. 171-184; Ralph Schor, «Les incidents de l'église Saint-Jaume, premier coup d'arrêt au fascisme italien à Nice (21 avril 1924)», *Cahiers de la Méditerranée*, 62, 2001, pp. 113-120.

sano che gli immigrati non siano veramente accettati nel fronte antifascista¹⁰⁵, tanto più che se ne stanno per conto proprio persino quando si battono contro i tedeschi¹⁰⁶. Inoltre, sempre in questa chiave, le difficoltà economiche degli anni 1920 e poi la crisi degli anni 1930 spingono il movimento operaio locale a riprendere la polemica contro chi gli ruberebbe il lavoro¹⁰⁷. Lo stesso esodo antifascista, lo abbiamo appena visto, non elimina tali sospetti, anche perché i fascisti si muovono in mezzo agli immigrati e questi hanno una posizione dubbia, almeno agli occhi dei francesi¹⁰⁸. François Cavanna, disegnatore e scrittore satirico, nato a Nogent-sur-Marne da padre italiano e madre francese, ricorda nell'autobiografico *Les Ritals* (1978) quanto la sinistra locale diffidi degli italiani ritenuti comunque filofascisti¹⁰⁹. Ed in effetti sia prima, sia

¹⁰⁵ Eric Vial, «Tirer l'échelle? Tensions et rejets de nouveaux arrivants au sein de l'émigration antifasciste italienne», *Revue européenne des migrations internationales*, 20, 2004, pp. 39-56.

¹⁰⁶ Davide Spagnoli, «Il gruppo "Rohregger": maquis italiani a Parigi 1940-42», *Giornale di storia contemporanea*, (IX), 1, 2006, pp. 80-94. Sul separatismo, provocato o innato, della sinistra italiana in esilio: Éric Vial, *L'Union Populaire Italienne 1937-1940. Une organisation de masse du parti communiste italien en exil*, École française de Rome, Roma 2007. Per la resistenza italiana in Francia: Damira Titonnel Asperti e Carmela Maltone, *Écrire pour les autres: mémoires d'une résistante. Les antifascistes italiens en Lot-et-Garonne sous l'occupation*, Presses Universitaires de Bordeaux, Talence 1999.

¹⁰⁷ Per il quadro generale: Ralph Schor, «Racisme et xénophobie dans le mouvement ouvrier français avant 1939», *Nouvelle Revue Socialiste*, 67, 1984, pp. 82-88, e *L'opinion française et les étrangers en France 1919-1939*, Publications de la Sorbonne, Paris 1985. Per casi più specifici: Gérard Noiriel, «Les immigrés italiens en Lorraine pendant l'entre-deux-guerres: du rejet xénophobe aux stratégies d'intégration», in Pierre Milza, a cura di, *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, École Française de Rome, Roma 1986, pp. 609-632; Patrizia Salvetti, *Storie di ordinaria xenofobia. Gli italiani nel sud-est della Francia tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2008; Stéphane Sirot, «Ouvriers et syndicalistes du bâtiment face à la main d'œuvre italienne dans l'entre-deux guerres. L'exemple parisien», *La Trace*, 9, 1996, pp. 26-35; Pietro Pinna, «Operai italiani in una regione di frontiera. Storia delle migrazioni italiane in Lorena (1890-1939)», *Storicamente*, 5 (2009), http://www.storicamente.org/07_dossier/emigrazione-italiana-in-francia.htm.

¹⁰⁸ Giovanna Campani, Maurizio Catani e Salvatore Palidda, «Ciociari, Scaldini et Reggiani entre indifférence, méfiance, antifascisme et fascisme dans les années vingt», in CEDEL, a cura di, *L'immigration italienne en France dans les années vingt*, pp. 223-246; Didier Francfort, «Être mussolinien en Lorraine: les fascistes italiens face aux associations, 1921-1939», *Revue d'Histoire moderne et contemporaine*, (38), 2, 1991, pp. 313-336; e soprattutto Éric Vial, «I Fasci in Francia», in Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 27-42. Vedi inoltre i recenti Alessandro Giaccone ed Eric Vial, a cura di, *I fratelli Rosselli. L'antifascismo e l'esilio*, Carocci, Roma 2011; Julien Saporì, *Le soupçon. Fasciste et antifascistes en France: l'affaire Pavan-Savorelli, 1928*, Anovi, s.l. 2011.

¹⁰⁹ François Cavanna, *Les Ritals*, Paris, Belfond, 1978 (tr. it. *Calce e martello*, Bompiani, Milano 1980). Per il gruppo cui appartiene il padre di Cavanna, cfr.

dopo la seconda guerra mondiale non è semplice togliersi lo stigma di essere concittadini dei fascisti, tanto più che questi ultimi hanno invaso la Francia nel giugno 1940¹¹⁰.

La guerra non avvantaggia dunque gli italiani e nel dopoguerra non mancano gli echi polemici di quanto appena accaduto¹¹¹. Tuttavia non è distante il recupero degli italiani che scatta, nel Sud-Ovest agricolo come nei centri urbani, quando iniziano a essere considerati comunque meglio dei nuovi immigrati spagnoli o nordafricani¹¹². In ogni

Marie-Claude Blanc-Chaléard, «La petite entreprise italienne du bâtiment en banlieue parisienne: passage vers la société industrielle», *La Trace*, 15-16, 2004, pp. 31-47; Luigi Taravella, *I Piacentini nella regione parigina*, Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza 2006; Isabelle Duhau, «Imbuti, Cavanna, Taravella, Schenardi et les autres ... Les maçons italiens et leur chantiers en bord de Marne», in *Les Italiens des bords de Marne et de l'Est parisien (XIX^e-XX^e siècles)*, Communauté d'agglomération de la Vallée de la Marne, s.l. 2007, pp. 23-38.

¹¹⁰ Yvan Gastaut, «Les tendances italophobes dans l'opinion niçoise à la Libération», *Cahiers de la Méditerranée*, 52, 1996, pp. 33-57.

¹¹¹ Gianfausto Rosoli, «Gli emigrati italiani nei campi di concentramento francesi del 1940. Considerazioni su alcuni diari di prigionia», *Studi emigrazione*, 59, 1980, pp. 304-330; Gianni Perona, a cura di, *Gli italiani in Francia 1938-1946*, Milano, Angeli, 1994.

¹¹² Laure Teulières, *Immigrés d'Italie et paysans de France 1920-1944*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse 2002; Marie-Claude Blanc-Chaléard, a cura di, *Les italiens en France depuis 1945*, PUR, Rennes 2003 (una versione ridotta, curata da Ead. e Antonio Bechelloni, è apparsa in *Studi Emigrazione*, 146, 2002); Ralph Schor, «Une nouvelle immigration? Des italiens aux maghrébins, indésirables d'hier à aujourd'hui», *Migrations Société*, 81-82, 2002, pp. 117-125; Stéphane Mourlane, «Le "rital" et le "Nord-Africain", ou la pertinence du bouc émissaire», in Marianne Amar, Marie Poinot e Catherine Wihtol de Wenden, a cura di, *À chacun ses étrangers? France-Allemagne de 1871 à aujourd'hui*, Actes Sud - CNHI, Arles-Paris 2009, pp. 93-99. Vedi inoltre per le campagne: Dominique Saint-Jean, «L'intégration des Italiens dans le Sud-Ouest», *Hommes et Migrations*, 1176, 1994, pp. 22-28, e Ronald Hubscher, *L'immigration dans les campagnes françaises (XIX-XX siècle)*, Odile Jacob, Paris 2005. Infine per l'area marsigliese: Francesca Sirna, «Une migration à "deux vitesses": ressources, réseaux et mobilité résidentielle de deux migrants italiens à Marseille», *ethnographiques.org*, 12, 2007, disponibile su <http://www.ethnographiques.org/2007/Sirna>, e «D'ouvriers agricoles à entrepreneurs: parcours de deux migrants italiens en région P.A.C.A. après la seconde guerre mondiale», in Anne-Sophie Bruno e Claire Zalc, a cura di, *Petites entreprises et petits entrepreneurs étrangers en France (19^{ème}-20^{ème} siècle)*, EPU, Sciences Sociales/Histoire, Paris 2006, pp. 125-136. È interessante anche il discorso dell'imprenditoria: Salvatore Palidda, a cura di, *L'imprenditorialità italiana e italo-francese nella circoscrizione consolare di Parigi. Prospettive di sviluppo degli scambi economici italo-francesi*, CIEMI, Paris 1992; Patrizia Audenino, Paola Corti e Ada Lonni, *Imprenditori biellesi in Francia tra Ottocento e Novecento*, Electa - Fondazione Sella, Milano 1997; Alberto Grassani, «Emigrazione, self-employment, imprenditorialità. Itinerari collettivi degli emigranti italiani nell'edilizia francese», *Imprese e storia*, 20, 1999, pp. 215-256; Marie-Claude Blanc-Chaléard, Michel Dreyfus, «Une entreprise du bâtiment en région parisienne: l'entreprise Andreone (1932-1978)», *Cahiers des Annales de Normandie*, 31, 2001, pp. 105-115; Adelina Miran-

caso già nella prima metà del Novecento la politica offre un meccanismo d'integrazione: nell'area parigina la ghettizzazione e il disprezzo della Belle époque cede il passo a una maggior comunione in particolare negli anni del Fronte Nazionale. Dopo la grande guerra i lavoratori di varia origine riescono qualche volta ad intendersi nelle zone metallurgiche e minerarie¹¹³. A Parigi alcuni esiliati antifascisti incontrano la nascente "banlieue rossa" e il quadro internazionale spinge verso un'integrazione sia pur difficile¹¹⁴. Infine dopo la seconda guerra mondiale le rivendicazioni nazionalistiche dei lavoratori francesi sono comunque temperate da ideologie, che spingono verso un afflato internazionale.

Il secondo dopoguerra

Dopo il 1945 la manodopera italiana è contemporaneamente necessaria e poco amata ancora per qualche anno. In particolare c'è un concreto vantaggio nel tenerla in condizione di clandestinità, ma ci si spaventa per l'invasione di stranieri illegali¹¹⁵. Con l'andare del tempo l'appartenenza europea di alcuni gruppi immigrati stempera ogni paura e l'attenzione si sposta su chi è invece considerato di più difficile assimilazione¹¹⁶. Infatti negli anni 1960 gli immigrati europei non sono

da, «Les femmes et les entreprises italo-françaises dans la région parisienne», *Migrations Société*, 78, 2001, pp. 81-97.

¹¹³ Pietro Pinna, «Percorsi di politicizzazione degli immigrati italiani in due regioni francesi (1922-1939)», *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 81-89, e *Migranti italiani tra fascismo e antifascismo. La scoperta della politica in due regioni francesi*, CLUEB, Bologna 2012.

¹¹⁴ Marie-Claude Blanc-Chaléard, *Les Italiens dans l'est parisien. Une histoire d'intégration (1880-1960)*, École française de Rome, Roma 2000. Si vedano inoltre i lavori sulle Piccole Italie: Judith Rainhorn, *Paris, New-York : des migrants italiens, années 1880-années 1930*, CNRS éditions, Paris 2005, e, a cura di, *Petites Italies dans l'Europe du Nord-ouest, Appartenances territoriales et identités collectives à l'ère de la migration italienne de masse (milieu du XIX^e siècle - fin du XX^e siècle)*, PUV, Valenciennes 2005; Marie-Claude Blanc Chaléard, Antonio Bechelloni, Bénédicte Deschamps, Michel Dreyfus ed Éric Vial, a cura di, *Les Petites Italies dans le monde*, PUR, Rennes 2007.

¹¹⁵ Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*, Donzelli Editore, Roma 2008; Rocco Potenza, «La figura del passeur nell'emigrazione clandestina italiana in Francia del secondo dopoguerra», *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 90-102; Clelia Caruso, Jenny Plein e Lutz Raphael, a cura di, *Post-war mediterranean migration to Western Europe: legal and political frameworks, social mobility and memory*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2008; Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009; Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

¹¹⁶ Philippe Dewitte, a cura di, *Immigration et intégration. L'état des savoirs*, La Découverte, Paris 1999; Vincent Ferry, Piero-D. Galloro e Gérard Noiriel, a cura

più percepiti come completamente stranieri e inoltre appare chiaro che i loro flussi d'entrata stanno progressivamente diminuendo¹¹⁷. Gli italiani beneficiano di questo clima, presto si sentono meglio integrati e spesso iniziano ad accusare i nuovi arrivati di non voler seguire il percorso adatto per l'integrazione¹¹⁸. Alla fine degli anni 1990 la memoria e spesso anche la ricerca spingono quindi a decretare riuscita l'integrazione nella nuova società¹¹⁹. E questo sentimento si rafforza grazie alla ripresa degli arrivi, ora meglio posizionati nella scala sociale, e all'ascesa politica delle seconde e terze generazioni¹²⁰.

Nel nuovo millennio oltre a una sempre maggiore presenza tra le élite accademiche troviamo casi quali quello di Aurélie Filippetti, da poco ministro della cultura nel governo voluto dal nuovo presidente della Repubblica, François Hollande. Nipote di un minatore umbro trasferitosi in Lorena e impegnato nella lotta antinazista e figlia di un altro minatore che è stato sindaco comunista di Audun-le-Tiche dal 1983 alla morte nel 1992, Filippetti ha dedicato *Les derniers jours de la*

di, *20 ans de discours sur l'intégration*, l'Harmattan, Paris 2005; Alexis Spire, *Étrangers à la carte. L'administration de l'immigration en France (1945-1975)*, Grasset et Fasquelle, Paris 2005; Nicole Lacasse e Jacques Palard, *Immigration et intégration au Québec et en France: Enjeux de société et expériences territoriales*, PUL, Québec 2011. Vedi inoltre la consistente produzione di Gérard Noiriel: *Le Creuset français. Histoire de l'immigration XIX-XX siècle*, Seuil, Paris 1988; *Réfugiés et sanspapiers. La République face au droit d'asile XIX-XX siècle*, Hachette, Paris 1998; *Gens d'ici venus d'ailleurs. La France de l'immigration de 1900 à nos jours*, Éditions du Chêne, Paris 2004; *Immigration, antisémitisme et racisme en France (XIXe-XXe siècle). Discours publics, humiliations privées*, Fayard, Paris 2007; *À quoi sert «l'identité nationale»?», Agone, Marseille 2007. Nonché quella di Patrick Weil: *La France et ses étrangers, l'aventure d'une politique de l'immigration de 1938 à nos jours*, Callman-Lévy, Paris 1991, ed. riv. Gallimard, 2005; *Qu'est-ce qu'un français? Histoire de la nationalité française depuis la Révolution*, Grasset, Paris 2002, ed. riv. Gallimard, 2005; *Liberté, Égalité, Discriminations. L'«identité nationale» au regard de l'histoire*, Grasset, Paris 2008; *La République et sa diversité. Immigration, intégration, discrimination*, Seuil, Paris 2005; *Être Français. Les quatre piliers de la nationalité*, L'aube, Paris 2011.*

¹¹⁷ Yvan Gastaut, *L'immigration et l'opinion en France sous la V^{ème} République*, Seuil, Paris 2000. Per la percezione del calo degli arrivi: Catherine Withol de Wenden, «Les italiens en France: une vague migratoire ancienne ou la fin d'une vague migratoire?», *Studi emigrazione*, 53, 1979, pp. 73-92.

¹¹⁸ Marco Martiniello, *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée*, Ciemi - l'Harmattan, Paris 1992.

¹¹⁹ Antonio Bechelloni, Michel Dreyfus e Pierre Milza, a cura di, *L'intégration italienne en France*, Éditions Complexe, Bruxelles 1995; Francesca Sirna, «Italiani in Francia: un'integrazione riuscita?», *Studi Emigrazione*, 160, 2005, pp. 786-805; Gianni D'Amato, «How the Italians became blond! Immigration and political rights in France, Switzerland and Germany», *ibidem*, pp. 822-846.

¹²⁰ Adelina Miranda, «Le migrazioni italiane in Francia tra trasmissione intergenerazionale, oblio e nuove mobilità», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Centro Studi e Ricerche Idos, Roma 2008, pp. 316-328.

classe ouvrière (2003) a ricostruire l'identità e l'integrazione di un gruppo di militanti comunisti tra la progressiva francesizzazione e l'accettazione, forse strumentale e comunque con qualche dubbio, dello stalinismo quale unica ideologia offerta ai dannati del sottoterra¹²¹. Tornata in Lorena come deputata socialista, dopo gli studi a Lione e una prima carriera professionale e politica a Parigi, Filippetti ha aperto un blog (<http://aureliefilippetti.free.fr/>), in cui trapelano continui riferimenti all'emigrazione di oggi e di ieri, degli stranieri in Francia e dei francesi che lavorano all'estero, per esempio i frontalieri che dalla Mosella si recano ogni giorno in Lussemburgo.

La biografia personale e familiare di Filippetti è una *success story*, una riuscita integrazione che non ha portato alla rimozione delle proprie radici, né alla rinuncia all'impegno a favore di tutti i migrati. Tuttavia lei stessa ricorda come buona parte del suo gruppo non abbia condiviso tale ascesa. Evidenzia i periodi neri o semplicemente grigi, nei quali gli immigrati italiani sono stati considerati cittadini di seconda categoria: in pratica un gruppo "in-between", il vero e proprio confine tra i cittadini di prima classe, i francesi di "souche", e le popolazioni "di colore"¹²². Ho già accennato al tema, ma mi sembra assai importante, anche per la lezione che se ne può trarre a proposito del ruolo di una minoranza immigrata, molto concentrata in determinate aree¹²³. Conta il suo numero e la sua concentrazione, ma anche la percezione della sua utilità sociale: gli italiani che sembrano controllare le finanze francesi o quelli che sembrano emissari del papa o terroristi sono rifiutati; gli italiani che accettano di far parte della classe operaia francese, condividendone molti ideali, o ancora meglio quelli che divengono la frontiera fra manodopera "occidentale" e "africana" sono invece accettati.

Gli italiani non sono pochi sul finire del dopoguerra, ammontano a 629.000 nel 1962 e a 463.000 nel 1975, costituiscono cioè alla prima data il 29% della popolazione straniera e alla seconda il 13%¹²⁴. Tuttavia non

¹²¹ Aurélie Filippetti, *Les derniers jours de la classe ouvrière*, Stock, Paris 2003 (tr. it. Tropea, Milano 2004). Sul ruolo e le difficoltà degli italiani nel Partito Comunista Francese: Laure Castellani, «Un aspect de l'immigration italienne en France : les groupes de langue italienne au sein du PCF (1921-1928)» in Milza, a cura di, *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, pp. 195-221, e Stéphane Mourlane, «Le Parti communiste français et l'immigration italienne dans les années soixante», *Studi emigrazione*, 146, 2002, pp. 415-426.

¹²² Ferdinando Fasce, *Gente di mezzo. Gli italiani e "gli altri"*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 235-243.

¹²³ Marie-Claude Blanc-Chaléard, *L'intégration des Italiens hier; quels enseignements pour aujourd'hui?*, in *Immigration et intégration, l'état des savoirs*, a cura di Philippe Dewitte, Paris, La Découverte, 1999, pp. 165-172.

¹²⁴ Ralph Schor, *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, A. Colin, Paris 1996, p. 205.

sono più una minoranza da esecrare perché è netto l'equilibrio fra chi lavora temporaneamente e se ne va presto, senza procurare problemi, e chi resta, integrandosi in un gruppo sempre più francesizzato, che trova i suoi vessilli in cantanti, attori, calciatori di fama nazionale¹²⁵.

Conclusioni

Alla luce di quanto scritto non è male immaginare, da un lato, una storia dell'immigrazione in Francia che non si limiti soltanto all'Ottocento¹²⁶; dall'altro, vedere la vicenda italiana nell'Esagono come un qualcosa che si dipana su un arco millenario, con corsi e ricorsi costanti. Se la prima possibilità è stata esplorata grazie al volume curato da Lequin e a più recenti lavori¹²⁷, la seconda non è stata ancora adeguatamente seguita, a parte pochi articoli e una riflessione storico-autobiografica di Pierre Milza¹²⁸. Sarebbe invece necessario procedere a una storia complessiva dell'emigrazione italiana in Francia e rileggerne la memoria recente alla luce delle testimonianze di tutto il millennio. Molto infatti si è fatto sull'ultima fase dell'immigrazione e dell'integrazione italiana nel contesto francese, soprattutto negli anni 1980-2000, quando il fenomeno della migrazione verso la Francia sembrava sostanzialmente terminato¹²⁹. In questa prospettiva si è data molta at-

¹²⁵ Stéphane Mourlane, «Platini et l'Italie: les origines en question», *Migrance*, (22), 2, 2003, pp. 111-118, e «Piantoni et Platini, ces "héros italiens" du football français», in Claude Boli, Yvan Gastaut e Fabrice Grognet, a cura di, *Allez la France! Football et immigration*, Gallimard/CNHI/Musée national du Sport, Paris 2010, pp. 143-145.

¹²⁶ Si pensi a lavori, pur ottimi, come Vincent Viet, *Histoire des Français venus d'ailleurs de 1850 à nos jours*, Perrin, Paris 2004.

¹²⁷ Marie-Claude Blanc-Chaléard, Stéphane Dufoix e Patrick Weil, a cura di, *L'Étranger en question: du Moyen-âge à l'an 2000*, Éditions Le Manuscrit, Paris 2005.

¹²⁸ Milza, *Voyage en Italie*; Vial, «In Francia»; Corti, «L'emigrazione italiana in Francia»; Laure Teulière, a cura di, *Italiens. 150 ans d'émigration en France et ailleurs 1861-2011*, Éditions L'Asiatic, Toulouse 2011.

¹²⁹ Giovanna Campani, «Assimilation et réseaux. L'immigration italienne en France», *Peuples méditerranéens*, 31-32, 1985, pp. 137-146; Ead. e Maurizio Catani, «Les réseaux associatifs italiens en France et les jeunes», *Revue européenne des Migrations internationales*, (1), 2, 1985, pp. 143-160; Maurizio Catani, «Les migrants et leurs descendants entre individuel et allégeance chthonienne», *Cahiers internationaux de Sociologie*, 81, 1986, pp. 281-298; Ada Lonni, «I percorsi dell'integrazione dal Piemonte alla Francia: le scelte coniugali», in Paola Corti, a cura di, *Società rurale e ruoli femminili fra Ottocento e Novecento*, (Annali Istituto A. Cervi, 12), il Mulino, Bologna 1990, pp. 289-306; Antonio Bechelloni, Michel Dreyfus e Pierre Milza, a cura di, *L'intégration italienne en France. Un siècle de présence italienne dans trois régions françaises (1880-1980)*, Éditions Complexe, Bruxelles 1995; Francesco Lazzari, «Alcune riflessioni su cultura, lingua italiana e identità. Il caso dell'area francofona», *Studi Emigrazione*, 99, 1990, pp. 411-436; Claire

tenzione a fenomeni, quali l'associazionismo o lo sviluppo della stampa in lingua¹³⁰. Solo più recentemente si è cominciato a guardare al succedersi cronologico delle fasi di integrazione o di rifiuto, da parte degli ospitati e della società ospite¹³¹. Grazie a questi lavori è stato possibile giungere a conclusioni molto interessanti, soprattutto sui meccanismi delle stereotipizzazioni¹³². Qualsiasi nuovo lavoro non può prescindere dunque dalla massiccia bibliografia sin qui prodotta e tuttavia resta ancora qualcosa da fare.

Matteo SANFILIPPO
matteosanfilippo@unitus.it
Università della Tuscia

Villaume, «Le rôle de la famille dans l'intégration des immigrés italiens du bassin de Longwy-Villerup», *Studi Emigrazione*, 138, 2000, pp. 353-375; Piero Galloro, «La "tracé" des Italiens établis en Lorraine : de l'exclusion à la légitimation», in Jos Boggiani *et al.*, a cura di, *Traces de mémoire, mémoire des traces – Parcours et souvenirs de la présence Italienne au Luxembourg et dans la Grande Région*, Presses Universitaires Luxembourg, Luxembourg - Esch-sur-Alzette 2007, pp. 91-118. Si tengano poi presenti i lavori sulle radici e la memoria: a questo proposito sul sito <http://www.radici-press.net> sono disponibili i numeri dell'omonimo bimestrale e soprattutto l'hors-série *Au coeur des racines et des hommes: Mémoire d'émigration* con i contributi di più autori sui percorsi dell'emigrazione in Francia e altri paesi.

¹³⁰ Vedi da ultimo i bilanci in Stéphane Mourlane, «Solidarités formelles et informelles: les associations d'Italiens en France depuis 1945», *Cahiers de la Méditerranée*, 63, 2001, pp. 199-211, e Salvatore Palidda, «L'associazionismo italiano in Francia», *Studi Emigrazione*, 160, 2005, pp. 919-934. Per la stampa: Lorenzo Prencipe, a cura di, *La stampa di emigrazione italiana*, numero monografico di *Studi emigrazione*, 175, 2009.

¹³¹ Jean-Charles Vegliante, «Italiani in Francia: assimilazione e identità, a seconda delle generazioni di immigrazione», in Maddalena Tirabassi, a cura di, *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2005, pp. 251-273.

¹³² Marie-Claude Blanc-Chaléard, «Mythes et réalités sur les italiens en France», *Migrations Société*, 84, 2002, pp. 97-105; Stéphane Mourlane, «Que reste-t-il des préjugés? L'opinion française et l'immigration italienne dans les années 1950-1960», *ibidem*, 109, 2007, pp. 133-145; Jean-Charles Vegliante, «Appunti sulla rappresentazione filmica degli italiani in Francia», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, (5), 1, 2009, pp. 37-42.

Abstract

At the base of the state and social policies towards immigrants, there are always the reactions of local people: these, however, can be concrete or only feared. Also, if concrete, may be the result of a spontaneous motion, or can be caused by a particular social group or by those in power. On this question we have a very rich and very interesting literature. However, the analyses are generally targeted at the present or, at most, at the immediate past. Instead the problem is much older so that the evolution of the modern State is often linked to immigration. A particularly interesting case is that of acceptance of Italians in France, because their migration dates to medieval times and it is therefore contemporary to the development of the French state and the French national consciousness.